

Data Stampa: 20/06/2026 Data Stampa: 20/06/2026

Data Stampa: 20/06/2026 Data Stampa: 20/06/2026

Da qui alle urne LE RICHIESTE DI UN'ITALIA INSICURA

di **Maurizio Ferrera**

In un recente colloquio con Elly Schlein, Mario Draghi ha osservato che gli italiani hanno bisogno di essere «rassicurati». La frase coglie un cambiamento. Per molti decenni la competizione politica si è giocata soprattutto sui temi della crescita economica, della redistribuzione del reddito o dell'identità. Oggi il terreno decisivo sembra essere un altro: la capacità di offrire protezione in un mondo percepito come sempre più incerto e minaccioso.

I sondaggi registrano una diffusa inquietudine: il timore che le condizioni di vita possano peggiorare. Il dato più interessante di questa preoccupazione è la sua natura composita. Gli italiani percepiscono una molteplicità di fattori di rischio.

Secondo l'ultima

rilevazione Eurobarometro, le principali paure riguardano l'economia — costo della vita, lavoro, reddito, crescita, tasse — seguita dal welfare, soprattutto la sanità, e poi dall'ordine pubblico e dall'immigrazione. Più distanti vengono il cambiamento climatico e le guerre.

Fin qui nulla di sorprendente. Il punto decisivo è un altro. Per lungo tempo la politica ha dovuto affrontare una grande questione alla volta: la crisi finanziaria, la recessione, la pandemia, l'approvvigionamento energetico. Oggi non esiste più una minaccia dominante. Esiste invece un ventaglio di insicurezze che si sommano e si intrecciano, anche a seconda del gruppo sociale di appartenenza.

OGNI GRUPPO SOCIALE HA BISOGNO DI ESSERE RASSICURATO IN MANIERA DIFFERENTE

LE INQUIETUDINI DI CUI SOFFRE L'ITALIA

I giovani chiedono soprattutto opportunità: casa, lavoro, istruzione, formazione. Gli anziani si preoccupano per le pensioni e la sanità. I ceti economicamente più fragili guardano al reddito e ai servizi pubblici; quelli più benestanti si concentrano sulla pressione fiscale, sulla crescita, sulla sicurezza internazionale e sul cambiamento climatico. La richiesta di protezione si è fatta così più segmentata.

La stessa Europa è percepita come parte del problema. Un tempo gli italiani erano fra i popoli più convintamente europeisti. Oggi solo il 46 per cento considera l'appartenenza all'Unione un fatto positivo; il 14 per cento la giudica negativamente e gli altri restano su posizioni intermedie. Secondo alcune stime, circa due terzi degli euroscettici manifestano simpatie per la Russia di Putin. Anche la guerra in Ucraina divide profondamente l'opinione pubblica: ai filorussi si affianca una componente pacifista, concentrata in particolare a sinistra, che rappresenta circa un decimo dell'elettorato.

Questa frammentazione rende molto più difficile costruire una proposta politica convincente. Gli italiani chiedono contemporaneamente più welfare e meno tasse; maggiore sicurezza pubblica senza rinunciare ai diritti; più investi-

menti, ma anche conti pubblici solidi; una difesa più efficace e, nello stesso tempo, una minore esposizione ai conflitti. Non sono domande impossibili. Sono però difficili da tenere insieme. È questa la vera sfida per l'ultimo scorcio di legislatura e per le prossime elezioni. Come rafforzare il welfare senza comprometterne la sostenibilità? Come finanziare gli investimenti necessari per la sicurezza ecologica e per la difesa? Come convincere gli eurocritici che l'Unione europea è ormai parte essenziale della risposta ai problemi della crescita, della competitività, della gestione dei flussi migratori e della sicurezza geopolitica? A queste difficoltà comuni si aggiungono quelle interne ai due schieramenti. Nel Campo largo riaffiora il tradizionale dilemma fra giustiziali-



smo (pensiamo alla patrimoniale) e riformismo. Una frattura che rende più difficile l'obiettivo di ricalibrare il welfare a favore delle nuove generazioni. Vi sono poi le differenze fra i partner su ordine pubblico, immigrazione e difesa. Nel centrodestra le tensioni si concentrano soprattutto sul rapporto con l'Unione europea, sulla politica estera, sull'immigrazione, sui diritti civili e sul ruolo crescente delle forze più radicali, come il partito di Vannacci.

C'è chi immagina una campagna elettorale dominata dalla rincorsa verso gli estremi. È possibile. Ma il grosso degli elettori continua a collocarsi nell'area centrale dello spettro politico. A differenza della Prima Repubblica, questo spazio non appartiene più stabilmente a un unico partito (la Dc): è un elettorato contendibile. Molto dipenderà anche dalla nuova legge elettorale e dall'astensionismo, ormai stabilmente elevato.

Mario Draghi riuscì a rassicurare il Paese non solo grazie alla sua competenza, ma anche perché il Covid e i suoi effetti rappresentavano una minaccia soverchiante, capace di unificare le priorità collettive. Oggi la situazione è diversa. Le paure non sono diminuite: si sono moltiplicate. La politica non può più limitarsi a promettere singole misure o a rincorrere le emergenze. Deve dimostrare di saper costruire un quadro coerente di protezione: del lavoro, della prosperità raggiunta, della salute, della sicurezza pubblica, dell'ambiente, della collocazione europea e internazionale dell'Italia. Ma anche protezione delle opportunità per le giovani generazioni. La coalizione che riuscirà a convincere gli elettori di saper tenere insieme queste diverse dimensioni avrà il vantaggio decisivo. Perché la domanda che gli italiani rivolgono oggi alla politica è meno ideologica che in passato. È principalmente una domanda di responsabilità. Ossia di istituzioni capaci di accompagnare il cambiamento, non di subirlo; di offrire sicurezza senza rinunciare all'apertura; di governare l'incertezza senza alimentare nuove paure. È questa, probabilmente, la prova più difficile che attende la prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA